

IL MOVIMENTO OPERAIO
NELLA STORIA



A. C. L. I.
BRESCIA

GUIDA DELLA PROIEZIONE DELLA FILMINA SU
IL MOVIMENTO OPERAIO
NELLA STORIA



A. C. L. I. - B R E S C I A

PRESENTAZIONE

Nel quadro generale delle attività formative che le ACLI hanno intrapreso in questi anni in Italia, la Sezione Provinciale di Brescia si è proposta di offrire nuovi originali sussidi didattici che potessero essere usati sia nelle scuole sociali come nelle conferenze culturali dei Circoli.

La prima preoccupazione di chi si è assunto questo compito è stata di poter offrire del materiale che fosse adatto alla preparazione e alla sensibilità dei lavoratori.

Si è pensato così di preparare una serie di piccoli testi di carattere informativo accompagnati da filmine illustrative concernenti tutti i principali fenomeni storici e i più importanti istituti politici e sociali interessanti la classe operaia.

Quello che qui presentiamo, « Il movimento operaio nella storia », è il nostro primo tentativo.

Ognuno può comprenderne i limiti.

Una ricostruzione ideale infatti, come vuol essere la presente, non poteva tener conto di tutti gli infiniti aspetti del movimento operaio, nè delle sue varie manifestazioni nei diversi paesi, ma doveva, per forza di cose, presentarne una sintesi che comprendesse gli aspetti più generali e significativi del Movimento stesso.

La stessa documentazione iconografica non poteva che essere posta in relazione a questo schema e anch'essa,

pertanto, è stata preparata cercando di scegliere il materiale di maggior significato, trascurando magari il susseguirsi logico dei fatti per non venir meno allo svolgimento generale.

La forma piana dell'esposizione e la stessa semplificazione della materia sono nati pure dalla speranza che opuscolo e filmina possano essere senza difficoltà impiegati anche da docenti sprovvisti di personale specifica preparazione nell'argomento.

I compilatori sanno di aver fatto cosa molto modesta sia nel testo, evidentemente sommario che nelle illustrazioni, di difficile reperimento data la situazione degli studi sociali in Italia.

Essi saranno pertanto grati a chiunque vorrà far conoscere le proprie osservazioni e segnalare del materiale che potrà essere utilizzato in successive edizioni dello stesso lavoro.

A C L I
Brescia

Ottobre 1953.

NB. - I numeri in neretto nel testo corrispondono al numero progressivo dei fotogrammi di cui, anche per comodità didattica, si dà l'elenco in appendice.

La filmina, costituita di due parti, è stata composta presso gli stabilimenti della Soc. Editrice « La Scuola » di Brescia.

IL MOVIMENTO OPERAIO

P R E M E S S A

Dopo tanti anni di tranquilla vita economica, lentamente ma inesorabilmente verso il 1400 incominciò a profilarsi in tutta Europa un profondo cambiamento nella maniera di lavorare, produrre, vivere, che preparò una delle più grandi rivoluzioni della storia: la rivoluzione industriale.

La scoperta di nuovi continenti, (1) l'aprirsi di nuove vie di comunicazione marittima porta ad un aumento dei traffici, degli affari, della produzione.

Le ricchezze provenienti dalle Americhe e dall'Oriente provocano un grave aumento dei prezzi (rivoluzione dei prezzi) (2).

Improvvisamente, verso la metà del 1700, con un baizo brusco e inaspettato, la popolazione aumenta, si moltiplica (rivoluzione demografica).

Non tutti però seppero approfittare in egual misura alle nuove condizioni economiche. Alcuni (specialmente banchieri, commercianti, ecc.) migliorarono le proprie posizioni, a volte in maniera favolosa. Altri vennero, per sfortuna o inabilità, completamente rovinati. La ricchezza divenne di pochi; i poveri, i proletari, aumentarono in maniera impressionante.

La stessa sorte degli individui toccò alle nazioni europee. Quelle sull'Atlantico, in cui alla fortunata posizione geografica si aggiungeva più tenace lo spirito di

avventura e di imprese economiche, furono enormemente avvantaggiate (3). Altre, come l'Italia, anche per svariate altre cause — soggezione allo straniero, lotte intestine — furono tagliate fuori dal progresso economico generale.

Intanto, in concomitanza con l'affievolimento dello spirito religioso causato dall'umanesimo paganeggiante e dalla decadenza dei costumi, specialmente con la predicazione protestante e in particolare calvinista, si era formata una nuova maniera di pensare riguardo alla ricchezza. Mentre prima questa era considerata come un mezzo per raggiungere la vita eterna e doveva essere usata guardando alle necessità degli altri, ora invece la si riteneva come un mezzo per soddisfare i propri bisogni individuali. Anzi si arrivava al punto da ritenere un predestinato al Paradiso chi fosse più dotato di mezzi di fortuna!

Tutto ciò spingeva al guadagno e al benessere individuale. I poveri, i lavoratori, venivano considerati come esseri da sfruttare, da usare per arricchirsi.

Nasceva lo spirito capitalistico (l'accumulazione del denaro come fine della vita) dal quale aveva origine il capitalismo economico, cioè l'accentramento della ricchezza e dei mezzi di produzione in mano di pochi.

P A R T E I

LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Ciò che determinò il tracollo finale della vecchia economia basata sul lavoro artigianale e sulla piccola proprietà coltivatrice fu la macchina.

La mano d'opera era divenuta rara e onerosa. D'altra parte la necessità di produrre era pressante dato l'aumento della popolazione e della clientela sparsa ormai in tutto il mondo. Si pensò alla produzione meccanica. L'uomo acuì il suo ingegno, inventò mezzi tecnici per produrre in quantità maggiore, in qualità migliore, in minor tempo e quindi con minor spesa.

E' nel 18° secolo che si hanno le prime invenzioni.

Nel 1767 viene inventata la dinamo elettrica.

Nel 1769 Watt inventa la macchina a vapore che darà una spinta immensa al progresso. (5)

Nel 1804 la macchina a vapore muove la prima locomotiva per opera di Giorgio Stephenson (6).

Nel 1770 viene scoperto il gas. In dieci anni i brevetti sulla sua utilizzazione sono 4.000.

Non sono, dunque, invenzioni che restano inutilizzate.

Scompaiono le navi a remi, lente, di difficile rotta, in balia di equipaggi formati da condannati spesso in rivolta, indolenti nel remare (7).

Compaiono in loro vece le navi a vapore, veloci, sicure (8).

Naturalmente le lotte fra le società di navigazione

sono gravi, a volte cruento, ma la vittoria del progresso è inevitabile.

Un poco più tardi anche il traffico terrestre cambia aspetto. Alla vecchia berlina, alla carrozza, al carro a trazione animale per il trasporto di uomini e di merci si sostituiscono i primi carri e carrozze a vapore (9-10) e la prima locomotiva (11). Sembrano gingilli, ma il loro avvenire è sicuro, travolgente, tanto che la locomotiva viene assunta come il simbolo del progresso stesso.

La macchina entra e sconvolge il processo di produzione. La stessa quantità di tela e di stoffa che ieri veniva prodotta in un anno da telai antiquati (12), oggi viene sfornata in un giorno da un telaio meccanico costruito dal francese Jacquard nel 1801 (13).

Così si fa subito affannosa la ricerca di materie prime e di fonti di energia necessarie a muovere le macchine.

Si aprono nuove miniere. Gli uomini entrano nelle viscere della terra per estrarre ferro, carbone, ecc. (14).

L'italiano Alessandro Volta ha la prima intuizione dell'esistenza dell'elettricità (15). La sua scoperta viene subito ampliata ed applicata. Si abbandonano le vecchie ruote mosse dalle cascate o dai ruscelli o dal vento (16) per le nuove turbine che porteranno alle grandiose centrali elettriche moderne (17).

Così è in tutti gli altri campi. Ogni nuova produzione esige nuove materie prime, nuove macchine. I mezzi di comunicazione si moltiplicano. Dove il commercio è intenso e gli sbocchi di mercato sicuri, vengono impiantate più macchine assieme. Chi ha più possibilità e sa intuire l'avvenire, arrischia tutti i suoi soldi e costruisce le prime officine (18).

Il progresso, la necessità di sempre più numerosi macchinari, accentuano la richiesta di trasformazione delle materie prime. L'artigiano viene relegato in un angolo (19). Nascono città industriali: città intere che si raccolgono intorno alle prime ciminiere (20). Nasce una nuova civiltà: la civiltà della macchina.

L'Inghilterra è la prima che, favorita da una flotta « invincibile », da dominî estesi, da ricchezze immense, da spirito di iniziativa costante e tenace, apre la porta a questa nuova civiltà.

NASCITA E CONDIZIONI DELLA CLASSE LAVORATRICE

Gli artigiani, vinti dalla concorrenza dei nuovi prodotti, sbancati, dopo una inutile resistenza, dalle loro umili ma tranquille botteghe (21) si presentano, costretti dalla fame, ai cancelli delle officine ed offrono a qualsiasi condizione il proprio lavoro, diventano dei salariati.

Anche dalle campagne, il cui reddito è sempre esposto agli incerti elementi naturali ed ora ridotto anche dall'aumento della popolazione, partono per la città soprattutto i giovani, con il miraggio di un lavoro più sicuro e apparentemente più retribuito, e chiedendo una nuova occupazione si sottomettono a tutte le condizioni dettate dagli industriali (22).

Dalle nuove condizioni economiche e psicologiche, plasmata dagli stessi bisogni, dalla stessa miseria, dalla stessa ansia di trovar lavoro, nasce una nuova classe sociale: la classe operaia.

Nello stesso tempo, col diffondersi delle macchine, l'estendersi dei mercati, il complicarsi del credito, le stesse direzioni tecniche e amministrative degli stabilimenti si fanno più vaste e complesse. Sorge il bisogno di impiegati, sorge una burocrazia pseudo-borghese che sembra ligia, e talvolta lo è, più agli interessi dell'industriale che a quelli dell'operaio. Da qui nasce l'antagonismo così radicato tra operai e impiegati.

La miseria impera nella nuova classe operaia. Dalla instabilità della produzione, soggetta a periodiche crisi, nasce l'instabilità dell'occupazione. Non di rado il disoccupato, privo di qualsiasi assistenza sociale, è costretto a chiedere l'elemosina per le strade (23).

Vi è il disgregamento del nucleo familiare. I villaggi rurali intorno alle città si spopolano, sorge il fenomeno dell'urbanesimo.

Intorno alle officine, addossate le une alle altre, si impiantano capanne di lamiera (24) per ospitare l'accresciuta popolazione urbana. Poi sorgeranno le case in muratura. Povere case, mancanti anche delle suppellettili necessarie (25) dove regna sovrana la promiscuità più sconcertante (26).

Quando il contadino urbanizzato ha trovato una qualsiasi sistemazione, chiama dal paese la famiglia. Le case si aggiungono alle case; nere di fumo, lucide di lacrime e formano i desolati, miserrimi quartieri popolari (27).

Nella nuova città che sorge, tra uomini che lottano a denti stretti per resistere alla morte, non vi è posto, purtroppo, per la chiesa. La domenica è diventata una giornata lavorativa. Il prete rimane a vegliare sul villaggio spopolato. Il lavoratore dimentica Dio.

Mentre l'avvenire si chiude alla speranza, aumentano ogni giorno le condizioni di disagio. Nelle fabbriche senz'aria, umide o infuocate, cariche di polvere o di gas nocivi, si lavora fino a 14-16 ore al giorno. Nascono le malattie professionali, ingigantisce la tubercolosi.

I dispiaceri, la stanchezza, vengono annegati nel vino che determina la piaga dell'alcoolismo.

Ma il fenomeno più grave, quello che meglio rappresenta il grado infimo di depressione in cui è caduta la classe operaia è il lavoro delle donne e dei fanciulli. Non solo i bambini vengono sostituiti alle bestie nei campi (28), ma sono costretti dalla fame e dalle necessità familiari nelle miniere (29) e nelle fabbriche dove non si conoscono orari, condizioni igieniche, rispetto morale (30), vessati da padroni esosi (31) costretti a volte a portar pesi superiori alle loro forze fisiche.

Per le vie, tristi cortei di questi paria della società sfilano tra il silenzio di una popolazione che cova sotto la cenere dell'apatia la fiamma della rivolta (32).

Gli infortuni sul lavoro, data la mancanza di norme che obblighino alla protezione dei macchinari, data anche la stanchezza e l'inesperienza dell'operaio, sono frequentissimi. (33). Non vi sono leggi protettive, assistenziali, previdenziali. Quando l'operaio cade infortunato, non ha altra scelta che chiedere l'elemosina (34). Quando si ammala viene licenziato. Non è difficile sostituirlo: una schiera di disoccupati aspetta di prendere il suo posto!

Per giustificarsi l'imprenditore afferma che la lavorazione in serie porta con sé il rischio della vendita, la lotta della concorrenza, la sostituzione dei costosi macchinari con altri più perfetti e ancor più costosi.

L'operaio finisce per essere computato allo stesso titolo della sabbia o del carbone. Egli sente di essere un ingranaggio di una macchina gigantesca e anonima.

Non può farsi una cultura, anche se è intelligente e capace.

Non può dire la sua parola anche se saggia e profonda.

Non può decidere in nessun modo delle sorti della patria in cui vive.

Egli è ritenuto un paria, un essere abietto.

PARTE II

NASCITA DEL MOVIMENTO OPERAIO

A poco a poco, per termini di confronto, l'operaio prende coscienza delle proprie condizioni. La disperata necessità di un pane, di un vestito, di una casa, riesce a fargli sentire che non ci può essere una soluzione individuale alla sua condizione ma una soluzione valida per tutti. Non va l'operaio a cercare principî o idee in base ai quali reclamare pane e vestito. E' la fame stessa, è la misera casa che lo spinge a rendersi conto che se diviso non può far nulla, unito con tutti gli altri può imporre una sua volontà.

Ecco che cerca l'unione con altri operai che sentono gli stessi bisogni, che condividono le sue aspirazioni, per superare le comuni condizioni di inferiorità. **Nasce il Movimento operaio.**

Il Movimento operaio è stato definito l'insieme delle aspirazioni e delle conseguenti manifestazioni della classe lavoratrice salariata in confronto e in contrapposto alla cosiddetta classe capitalista, allo scopo di difendere gli interessi collettivi e di migliorare materialmente, moralmente e spiritualmente le proprie condizioni.

Per essere tale il Movimento Operaio richiede le seguenti condizioni:

- 1) che si tratti di classe lavoratrice salariata;
- 2) che questa venga a trovarsi in particolari condizioni di disagio;
- 3) che nella classe lavoratrice salariata si manifestino

aspirazioni uniformi tali da creare una coscienza di classe;

- 4) che queste aspirazioni diano luogo a determinate manifestazioni;
- 5) che sia le aspirazioni che le manifestazioni non siano di natura sporadica ed individuale ma continua e collettiva.

Il Movimento Operaio è perciò un fenomeno complesso. Non si riduce alle sole rivendicazioni ed aspirazioni economiche, cioè non si riduce solo alla lotta sindacale. Questo è solo un aspetto del Movimento Operaio. Il quale nasce neutro, libero da ogni preconcetto filosofico e da ogni imposizione politica.

Non è il comunista o il socialista che fa capire all'operaio che ha fame, che deve istruirsi, che è cittadino di una patria come tutti gli altri. E' lui stesso che se ne rende conto.

Per questo gli operai più attivi, più coraggiosi, nelle osterie, davanti ai cancelli degli stabilimenti, predicano la necessità di unirsi, di difendersi, di aiutarsi, di fondare associazioni (1-2).

Invano le classi borghesi mettono in dileggio queste prime riunioni. Da qui il Movimento Operaio prende le sue mosse più decise.

A volte la reazione contro le condizioni di miseria è aspra. Si formano associazioni segrete (3) che usano metodi violenti contro i datori di lavoro e i crumiri. Nelle miniere stesse i lavoratori si ribellano alle loro tristi condizioni. I più audaci predicano la rivolta (4).

Altre volte scoppiano tumulti che degenerano facilmente in distruzioni.

Un operaio inglese, certo Ned Ludd, ne dà per pri-

mo l'avvio distruggendo a martellate un telaio meccanico e incitando i compagni di lavoro a fare altrettanto. (1810). Il suo esempio viene imitato da tanti altri operai esasperati che, nella macchina, vedono, a torto, il mezzo di oppressione in mano al capitalismo (5).

La repressione dei governi liberali, così attaccati alla libertà economica da negare perfino il diritto più sacro alla vita e al lavoro, si manifesta in tutta la brutalità arrivando fino all'impiccagione degli operai che si sono lasciati trasportare dal loro furore antiindustriale (6).

Di solito però i lavoratori incominciano a manifestare il loro bisogno di solidarietà col mettere assieme i pochi soldi di cui dispongono per aiutarsi a vicenda, per soccorrere il compagno ammalato, infortunato o per aiutarne la famiglia in caso di morte. Nascono così le società di mutuo soccorso che si possono chiamare le prime società operaie (7).

Esse, sviluppandosi, danno luogo alla costituzione di leghe di resistenza, e anche all'organizzazione di scioperi, in quanto possono supplire con sussidi alle paghe perdute degli operai. A volte si aprono, per la collaborazione dei lavoratori, cooperative di consumo che permettono l'acquisto, a poco prezzo, di generi necessari per la vita. Altre volte, invece, gli operai comprano una macchina, un capannone, vi impiantano una piccola officina e costituiscono cooperative di produzione (8).

Nascono nello stesso tempo le prime tessere operaie, simboli di una unione più stretta; di un contributo fatto non solo di idee e di aspirazioni, ma anche di sacrificio (9).

Compaiono le prime bandiere (10) vessilli di una marcia difficile ma sicura.

Assieme sorgono i primi giornali operai, che forniscono i primi rudimenti di cultura e portano gli echi di tutte le lotte sociali (11).

Il cristianesimo fu il primo a comprendere questa miseria che si muoveva alla conquista di un mondo migliore, e ad andarvi incontro prima con l'opera di carità poi con l'appoggio alle sacrosante aspirazioni ed agli imprescindibili diritti dei lavoratori.

Nel 1853 un giovane francese pieno di carità e di comprensione per le classi povere, Federico Ozanam (12), fondava le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Il bene operato da questa istituzione, che raccolse nel suo seno, nel simbolo della fraternità cristiana, ricchi e poveri, nello sforzo di ovviare alla disastrosa miseria dei tempi, non è misurato ormai da nessuna cifra e da nessuna statistica.

Ma non mancò l'opera di rivendicazione della giustizia oltraggiata. Il primo che coraggiosamente denunciò all'opinione pubblica l'inumano trattamento riservato ai bambini e alle donne nelle miniere e nelle fabbriche inglesi, fu un sacerdote.

Furono ancora sacerdoti cattolici, ed anglicani che sostennero in Inghilterra le prime lotte per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, che vanno sotto il nome di Movimento Cartista.

Nel 1848, ancora prima che Carlo Marx quasi sconosciuto e senza seguito lanciasse il suo **Manifesto del Partito Comunista**, Mons. Ketteler (13) dai pulpiti di Magonza in Germania risvegliava le coscienze intorpidite e metteva l'opinione pubblica di fronte alla realtà delle misere condizioni dei lavoratori e alla improrogabile necessità di fare tutto per aiutarli.

A Londra, pochi anni dopo, si vide il Cardinal Manning, arcivescovo della città, scendere nei docks del porto, sostenere ed animare lo sciopero degli scaricatori e rivendicare i loro diritti (14).

Anche in Svizzera, per primo, Mons. Mermillod (15) richiamava gli Stati alla necessità di una legislazione protettiva del lavoro umano nelle fabbriche.

La lista non finirebbe più, se si dovessero enumerare tutti gli uomini di Chiesa che, amici della classe operaia, ne difesero i sacri diritti, primo fra tutti il Papa degli operai, Leone XIII (16), il quale nel 1891, prima ancora che lo stesso socialismo italiano si organizzasse in partito, scriveva la Magna Charta del lavoro, cioè la mirabile enciclica « Rerum Novarum ».

Un italiano, che presto salirà agli onori dell'altare, Giuseppe Toniolo (17), cercherà di concretare in studi e in organizzazioni i fondamentali principi enunciati dal grande Pontefice.

E dietro questo insegnamento, i cattolici più coscienti furono i primi a risolvere direttamente la questione sociale. Leone Harmel (18), da industriale si fa padre dei suoi operai, dà a loro tutto, viene da essi venerato sopra ogni cosa. Il suo esempio è seguito da molti altri.

Purtroppo, tante voci di incitamento alla realizzazione della giustizia, rimasero il più delle volte inascoltate.

L'operaio dovette sviluppare sempre più le sue organizzazioni per aprirsi la via alla propria umana elevazione. Due ostacoli gli sbarrarono la strada: l'imprenditore, cioè il datore di lavoro, e i pubblici poteri, cioè lo Stato.

L'imprenditore è il primo nemico che egli vede e colpisce.

Quando la famiglia aumenta, quando le necessità della vita si fanno più pressanti, egli va dal suo datore di lavoro per chiedere aumenti di paga. Quello ha mille scuse da accampare per rifiutare l'aumento ed è sempre pronto a licenziare l'operaio che protesta; tanto ci sono i disoccupati che son disposti a far lo stesso lavoro anche con una paga inferiore.

L'operaio capisce che da solo non può nulla, con gli altri può molto. Capisce che può piegare la volontà dell'imprenditore mettendolo di fronte alla minaccia del mancato guadagno, negandogli in massa l'apporto del proprio lavoro, cioè scioperando.

Non solo i lavoratori ma anche le lavoratrici si risvegliano, trovano chi le guida, organizzano scioperi, dimostrazioni (19).

Ai cancelli degli stabilimenti, nelle vie e nelle piazze si tengono i primi comizi sindacali che invano la stampa borghese tenta di mettere in ridicolo (20).

Anche alcuni umanitari e intellettuali piccolo-borghesi commossi dallo spettacolo di miseria della classe lavoratrice, ne assumono le difese nei parlamenti, nella stampa e nella manifestazione della vita pubblica (21).

Ma l'imprenditore è sostenuto, aiutato dallo Stato che è in mano alla nobiltà e alla borghesia industriale e agraria, perchè solo chi possiede, chi ha un certo grado di cultura ha diritto di votare.

Ad aumentare l'oppressione ci sono anche le imposte, quasi tutte indirette, che pesano fortemente sulle classi povere, parecchie volte costrette alla ribellione.

Tutto ciò, assieme al pretesto dell'ordine turbato

dalle proteste operaie, porta le classi che sono al potere e che d'altro canto hanno investito i più forti interessi nelle fabbriche e nella produzione industriale, ad ostacolare la marcia del movimento operaio. Ma questo non disarma. Ogni occasione, anche l'arrivo di lavoratori stranieri (22) è buona per dimostrare la propria rivolta contro lo Stato liberale.

Inutilmente vengono fatte oggetto di scherno le prime manifestazioni di protesta (23) di lavoratori contro lo Stato e contro le repressioni della forza pubblica. Esse si fanno sempre più intense, malgrado la reazione sempre più spietata. Il sangue dei lavoratori scorre per la prima volta nelle vie (24). Siamo nel periodo illegale del movimento operaio. Le associazioni in generale sono proibite e perseguitate, le dimostrazioni disperse dalla forza pubblica, i capi imprigionati, feriti, uccisi (25). A volte il proletariato sale sulle barricate e, come nella Comune di Parigi del 1870, fa guerra allo Stato (26). Il sangue però non spegne la fiamma della rivolta che continua anche dopo le fucilazioni degli insorti (27).

Ma se è difficile di colpo cambiare tutto, le istituzioni dello Stato, gli ordinamenti giuridici, la psicologia della classe dirigente, sempre più però il giovane, forte movimento operaio riesce ad imporsi.

I governi, pur sempre borghesi e conservatori, un poco per volta, anche sotto la spinta dell'opinione pubblica che va lentamente evolvendosi, fanno finta di non vedere, di non accorgersi che le associazioni operaie, malgrado le proibizioni, sussistono ancora e le dimostrazioni continuano. Ha inizio così il periodo della cosiddetta « tolleranza legale ».

Da questa fase, con un travaglio più o meno lungo

a seconda dei Paesi e attraverso alterne vicende che dilatano comunque e rafforzano il fenomeno associativo, le organizzazioni operaie ottengono dallo Stato il riconoscimento della loro legittimità.

Nascono da questo momento anche le prime modeste leggi di protezione del lavoro. I governi cominciano a comprendere la necessità umana e, soprattutto l'opportunità politica di non esasperare le masse popolari, di non porle contro lo Stato.

In qualche Paese le dimostrazioni operaie vengono persino protette dalla polizia (28). Le associazioni ora si sviluppano fino a toccare punte mai viste di iscrizioni e a tenere con regolarità i propri congressi regionali e nazionali (29).

Le leggi protettive si allargano sempre più. La proibizione di lavori pesanti per le donne e i fanciulli, l'assicurazione contro gli infortuni, le malattie, la vecchiaia, divengono i temi del giorno. Nascono le assicurazioni sociali obbligatorie. Si sviluppa l'assistenza per le famiglie degli operai e per gli operai stessi nelle fabbriche (30). Si sviluppano dispensari e preventori (31). Si arriva alla applicazione dei più moderni ritrovati della psicotecnica per lo studio delle particolari attitudini professionali dei lavoratori (32).

E' tutta una rete di assistenza e di previdenze che assumerà ben presto proporzioni grandiose e preziosissime per il bene della classe lavoratrice.

INCRINATURE E DEVIAZIONI NELLO SVILUPPO DEL MOVIMENTO OPERAIO

Purtroppo l'unità della classe lavoratrice fu parecchie volte rotta dall'insorgere di contrastanti correnti ideologiche, da divisioni di parte che penetrarono nel cuore stesso delle organizzazioni operaie disgregandole e rallentandone la marcia vittoriosa.

Non è più l'esigenza umana di migliorare le proprie condizioni quella che amalgama i lavoratori nella lotta comune, ma sono le dottrine predicate per lo più da gente estranea alla classe lavoratrice, specialmente da elementi ambiziosi, scontenti o idealisti della piccola borghesia. E' questo che incrina la solidarietà della classe lavoratrice, che la frantuma in tante organizzazioni, sindacati, partiti diversi fra loro e spesso fra loro in lotta.

Una prima deviazione è rappresentata dal socialismo utopistico e umanitario di Fourier (33), Blanc e altri.

Per questi l'associazionismo operaio non viene visto solo in funzione di promozione umana della classe lavoratrice ma anche come strumento per la sostituzione della società capitalista con una società in cui vi sia la perfetta uguaglianza fra gli uomini.

Il movimento operaio diventa anche mezzo al servizio di ideali politici estremisti che lo spingono a violenti conati rivoluzionari, a scapito di progressi e conquiste sostanziali e a prezzo del sangue (34).

Ben più grave e di portata immensa è l'incrinatura marxista-leninista.

Nel 1848 Marx (35) e Engels promulgarono il loro celebre Manifesto Comunista, insegnando la nuova dottrina del socialismo scientifico secondo la quale è inevi-

tabile la prossima dittatura della classe operaia dopo la distruzione violenta di tutte le altre classi.

Lenin e, sulla sua traccia Stalin (36) non fanno che sviluppare in senso tutto particolare il marxismo..

La rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, grazie all'apporto dell'esercito, delle organizzazioni operaie e contadine, rovescia il potere tirannico degli zar. A rivoluzione conclusa entra in gioco un'altra forza, il Partito, che ben presto elimina il militare Trotzki, il sindacalista Tomski (37) e liquida infine col terrore i contadini che con la rivoluzione si erano conquistati la proprietà delle terre.

Ai consigli di fabbrica (soviet), alle organizzazioni dei lavoratori che erano state il nerbo della rivoluzione, vengono sostituite le cellule del partito ferreamente disciplinato e centralizzato. Lenin, ai sindacalisti che propongono il controllo operaio nelle aziende, ride in faccia. Il padrone di tutto diventa lo Stato, il padrone dello Stato il Partito. I sindacati, le associazioni operaie si riducono a svolgere funzioni ricreative, dopolavoristiche o affiancano addirittura lo Stato-padrone nella propaganda e nella esecuzione delle nuove forme di sfruttamento del lavoratore. La classe lavoratrice ridiventa schiava dell'ambizione e della potenza di pochi, conosce sofferenze come quelle provate nella prima fase della rivoluzione industriale, subisce ancora una volta la perdita della libertà, i campi di concentramento, i lavori forzati (38).

Un'altra corrente è promossa da Giorgio Sorel (39), francese (1874-1922) la cui dottrina ha seguito soprattutto in Italia. Per Sorel il sindacato comprende ed esaurisce tutto il movimento operaio. Tutto, Stato, poteri economici, ecc. deve cadere in mano al sindacato che, attra-

verso una rivoluzione violenta, risolverebbe ogni questione sociale anche se non direttamente connessa alle esigenze economiche dei lavoratori. Strumento principale per la conquista dei pubblici poteri, secondo Sorel, è lo sciopero generale e l'azione violenta (40), pur non escludendo un'azione parlamentare purchè sia volta a distruggere l'ordine esistente.

UN MOVIMENTO LIBERO PER LA REDENZIONE OPERAIA

Se faticosa è la marcia del movimento operaio là dove deve lottare contro i nemici esterni e contro i nemici interni che lo vogliono asservito ad una ideologia o a un partito, più spedita, più sicura è la avanzata là dove invece sa mantenersi libero e vindice dei propri ideali.

Ivi il tenore di vita dei lavoratori si alza, le ore di lavoro diminuiscono dando all'operaio la possibilità di istruirsi sempre più, di dedicarsi alla propria famiglia, di prendersi un onesto svago.

Non appena i problemi economicamente più pressanti vengono risolti attraverso una tenace e intelligente opera sindacale, altri più complessi vengono affrontati.

Anzitutto l'operaio si impone il problema di una propria spiritualità, di una vita religiosa. Dove il cristianesimo è presente dove l'azione dei cristiani è matura, Cristo appare al lavoratore l'amico oltrechè il redentore.

Attraverso un ripensamento continuo della propria posizione nella vita sociale, al lume, consapevole o no, del cristianesimo, il lavoratore acquista la coscienza della sua dignità umana. Da questa consapevolezza egli parte alla lotta contro il privilegio delle classi padronali.

Anzitutto cerca di darsi una cultura. Il lavoratore torna a scuola (41). E' dapprima la cultura generale che egli cerca, quindi la cultura tecnica, professionale (42).

Gli stessi imprenditori si impongono il problema della preparazione di elementi giovani che per la prima volta entrano nel ruolo di produttori, di lavoratori. E' il problema dell'apprendistato (43).

Il lavoratore acquista, un poco per volta, coscienza piena del proprio ruolo e, attraverso una battaglia a vicende alterne, giunge a costituire degli organi rappresentativi persino nell'interno delle aziende. Nascono le Commissioni di Fabbrica (44) la cui funzione viene riconosciuta dalle stesse organizzazioni padronali.

Là dove anche da parte padronale c'è buona volontà e spirito di comprensione, il lavoratore siede allo stesso tavolo del tecnico e del direttore di azienda per discutere i problemi della produzione, il cui perfezionamento e incremento favorisce la diffusione generale del benessere (45).

Contemporaneamente il movimento operaio acquista piena coscienza dei propri diritti civili e politici. Incomincia a vedere anche nello Stato non più il nemico da distruggere ma la fortezza da espugnare. Nascono così le dimostrazioni operaie per il diritto di voto (46-47). Coll'allargamento del suffragio, il lavoratore entra nelle amministrazioni comunali, nei parlamenti democratici. A volte, come in Inghilterra, forma un proprio partito politico che, vittorioso, conquista tutte le leve di governo (48). Altrove entra nei partiti esistenti cercando di farvi pesare il proprio numero, la propria influenza.

Studiosi seri e appassionati avvertono questo peso e questa presenza. Studiano di usare tutta la forza che la

classe lavoratrice rappresenta nella società e nell'economia e, come Keynes (49) elaborano le dottrine economiche del pieno impiego mentre uomini politici e studiosi come Beveridge (50) cercano di applicarle alla realtà nazionale.

E' così che il movimento operaio acquista tutto lo slancio e tutta la forza esplicando le sue energie nella realizzazione integrale dei suoi fini e delle sue aspirazioni.

Esso marcia verso un nuovo senso umano della vita che si sublima là dove la luce del Vangelo è più viva in una grande missione di civiltà. Non è più un movimento scatenato alla distruzione del mondo ma una guida di progresso.

Così vede il movimento operaio un autentico lavoratore cristiano, Achille Grandi (51) quando, nell'oscuro e tragico 1944 fonda a Roma le ACLI per farne la guida della classe lavoratrice italiana nello sforzo di promozione sociale e spirituale che Dio le ha assegnato.

F I N E

In preparazione :

LE ACLI
 LO STATO DEMOCRATICO
 STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO
 STORIA DEL MOVIMENTO CONTADINO ITALIANO
 STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALE CRISTIANO IN
 ITALIA
 STORIA POLITICO-SOCIALE DELL'ITALIA MODERNA
 STORIA DEL LAVORO UMANO

ELENCO DEI FOTOGRAMMI

PARTE PRIMA

- Fig. 1** Colombo sbarca in America.
- » **2** Bazar di merci provenienti dal nuovo mondo. Da questi emporî situati in porti di particolare importanza, si irradiano sempre più fitte le reti commerciali verso tutta l'Europa ma specialmente verso i paesi costieri dell'Atlantico.
- » **3** Cartina d'Europa. La curva indica i paesi atlantici a commercio più intenso, destinati ad essere la culla della rivoluzione industriale.
- » **4** Giovanni Calvino, riformatore protestante, uno dei più convinti assertori dell'etica del capitalismo.
- » **5** Giacomo Watt, inglese, inventore della macchina a vapore.
- » **6** Giorgio Stephenson, inglese, che utilizzò i principî di Watt applicandoli alla produzione industriale e costruendo la prima locomotiva.
- » **7** Vecchia e lenta nave a vela in navigazione.
- » **8** Uno dei primi battelli a vapore sul Tamigi.
- » **9** Uno dei primi carri a vapore, antenato della moderna automobile.
- » **10** Una delle prime carrozze a vapore per le vie di Londra.
- » **11** I primi treni nella campagna inglese salutati dallo stupore e dall'entusiasmo popolare.
- » **12** Un artigiano tessile tedesco del secolo XIV.

- Fig. 13** Il primo telaio a vapore, inventato dal francese Jacquard nel 1807.
- » **14** Sezione di miniera della metà del secolo XIX.
 - » **15** L'italiano Alessandro Volta mostra la pila elettrica a Napoleone.
 - » **16** Mulino a vento del secolo XV con congegno per sollevamento pesi.
 - » **17** Grandiose turbine in una moderna centrale elettrica.
 - » **18** Uno dei primi stabilimenti inglesi della fine del secolo XVIII.
 - » **19** Una grande officina di costruzione di locomotive all'inizio del secolo XIX.
 - » **20** Uno dei primi centri industriali inglesi alla metà del secolo XIX.
 - » **21** Un artigiano agli inizi della rivoluzione industriale.
 - » **22** Un contadino che abbandona la campagna in cerca di lavoro negli stabilimenti industriali.
 - » **23** Disoccupato che cerca l'elemosina in una via di Londra.
 - » **24** L'urbanesimo: catapecchie operaie che fanno da misera cornice ai primi stabilimenti.
 - » **25** Squallido interno di casa operaia inglese.
 - » **26** Promiscuità in un dormitorio notturno di Londra.
 - » **27** Un affollatissimo e misero quartiere operaio di Londra agli inizi del secolo XIX (incisione di Gustavo Doré).
 - » **28** Sfruttamento del lavoro infantile nelle campagne.
 - » **29** Bambini che vengono calati nelle miniere dove si recano a cavare carbone.

- Fig. 30** Bambini e donne nell'industria dell'abbigliamento.
- » **31** La figura del padrone-aguzzino in un laboratorio americano.
 - » **32** Donne e bambini sotto enormi pesi nelle vie di una città americana agli inizi del secolo XIX.
 - » **33** Infortunio sul lavoro per lo scoppio di un forno.
 - » **34** Lavoratore infortunato mancante di ogni assistenza, costretto a chiedere l'elemosina.

PARTE SECONDA

- Fig. 1** Un comizio operaio in un ritrovo popolare agli inizi del secolo XIX.
- » **2** Caricatura inglese del 1830 di un comizio.
 - » **3** Giuramento di una società operaia segreta in Inghilterra.
 - » **4** Minatori irlandesi in Pennsylvania si uniscono nel 1862 in una società segreta per la lotta violenta contro i datori di lavoro.
 - » **5** Operai che dietro l'esempio di Nedd Ludd distruggono un tornio per reagire contro la disoccupazione.
 - » **6** Giorgio Mellon, capo dei luddisti di York in Inghilterra sale il patibolo il 13 gennaio 1813 con altri due lavoratori.
 - » **7** Comitato di mutuo soccorso inglese in azione.
 - » **8** La prima cooperativa inglese.
 - » **9** Una delle prime tessere operaie inglesi: si no-

tino le iscrizioni e le raffigurazioni postulanti la giornata di otto ore.

- Fig. 10** Stendardo del Partito Operaio Italiano, la prima libera organizzazione di lavoratori, sorta nel 1880 e scioltasi nel 1887.
- » **11** Giornale del Partito Operaio Italiano.
- » **12** Federico Ozanam, giovane professore della Sorbona, fondatore delle Conferenze di San Vincenzo.
- » **13** Mons. Ketteler, arcivescovo di Magonza, strenuo difensore dei diritti degli operai.
- » **14** Il Cardinal Manning, primate d'Inghilterra, il primo a scendere nei docks durante uno sciopero di scaricatori.
- » **15** Il cardinal Mermillod, uno dei primi postulanti della legislazione sociale.
- » **16** Papa Leone XIII.
- » **17** Il Prof. Giuseppe Toniolo, uno dei primi teorici del cristianesimo sociale.
- » **18** Leone Harmel il primo realizzatore di una collaborazione fra impresa e lavoro.
- » **19** Comizio di operaie tessili.
- » **20** Caricatura inglese di un comizio operaio nel 1830.
- » **21** Manifestazione cartista a Londra.
- » **22** Agitazione operaia contro l'ingresso di lavoratori stranieri in Inghilterra.
- » **23** Corteo di lavoratori che protestano contro i bassi salari (caricatura inglese del 1825).
- » **24** Peter Loo, dimostrazione di 65 mila lavoratori a Manchester, repressa con violenza dalla forza pubblica e finita con 11 morti e un centinaio

di feriti. Fu detta così per assonanza con Waterloo e per indicare un grande disastro.

- Fig. 25** Lavoratori francesi arrestati dalla polizia per aver scioperato.
- » **26** Barricate durante la Comune di Parigi, una delle più grandi rivolte operaie della storia.
- » **27** « Mura dei federati »: fucilazione dei capi della Comune.
- » **28** Protezione della polizia alle dimostrazioni operaie in Inghilterra.
- » **29** Grande congresso del sindacato dell'abbigliamento a New York nel 1933.
- » **30** Assistenza medica ai figli degli operai: uno dei primi apparecchi Roentgen.
- » **31** Assistenza ambulatoriale nell'interno delle fabbriche.
- » **32** Esame psicotecnico per conoscere l'attitudine professionale dei lavoratori.
- » **33** Carlo Fourier, ideatore di una società utopistica di carattere comunista.
- » **34** La rivoluzione di Parigi del 1848, capeggiata dai socialisti utopisti.
- » **35** Carlo Marx.
- » **36** Lenin e Stalin.
- » **37** Il sindacalista russo Tolski eliminato da Stalin.
- » **38** Campo di lavori forzati in Russia.
- » **39** Giorgio Sorel.
- » **40** Uno sciopero generale.
- » **41** Una scuola popolare moderna per l'elevazione culturale della classe operaia.
- » **42** Scuola tecnica per la qualificazione professionale.
- » **43** Scuola per apprendisti.

- Fig. 44** Una Commissione Interna al lavoro.
- » **45** Riunione di un Comitato di Produttività.
 - » **46-47** Dimostrazioni operaie in Inghilterra e in America per ottenere il diritto di voto.
 - » **48** Il primo parlamento a maggioranza laburista, rappresentante la vittoria politica della classe operaia inglese.
 - » **49** John Maynard Keynes, economista inglese, studioso dei problemi della piena occupazione.
 - » **50** Sir Beveridge, elaboratore di un piano del pieno impiego, attuato poi dal governo laburista.
 - » **51** Achille Grandi, che per primo in Italia concepì nelle ACLI un vero e completo movimento operaio.